



Cafoscarina come Lei

Sophia Rita Jadda, Alice Marchiori e Federica Perini
Studentesse a Ca' Foscari

conversano con
Annalisa Menin
Scrittrice e Co-Founder di Octonano LLC

fotografie di
Francesca Occhi

Annalisa

Dopo la tua laurea a Ca' Foscari in commercio estero, sei partita per un importante tirocinio nella Grande Mela. Come credi si possano aumentare le possibilità di essere notati e selezionati da grandi aziende internazionali?

La prima cosa che chi seleziona vede è il CV, quindi certamente è necessaria alta qualità sia di contenuto che di grafica. Una lettera che accompagni il CV può essere molto utile, specialmente se *non* si tratta di un copia-incolla, e se aiuta il/la candidato/a a farsi conoscere in maniera più personale. Infine: attenzione ai social media. Chi seleziona andrà sicuramente a fare una verifica online, motivo per cui è molto importante curare la propria immagine. Personalmente, contano molto le esperienze all'estero, la conoscenza dell'inglese e/o di altra lingua straniera, e l'aver partecipato ad attività extra curricolari. Cerchiamo candidati che amino il proprio lavoro e che sposino i valori aziendali, sapendo al contempo portare il proprio apporto, che siano grintosi e che abbiano un loro punto di vista da condividere.

La tua "scalata verso il successo" è cominciata dall'esperienza presso la maison Valentino, passando per Wall Street, fino ad arrivare a diventare imprenditrice e scrittrice. Quali sono stati gli eventi più significativi della tua

carriera fondamentali a questa riuscita?

A fare la differenza è stato senza dubbio l'incontro con diversi mentori durante il mio percorso lavorativo. Dal mio primo capo, Robert Navin, Founder & CEO di Real Time Risk Systems, a Carmine Pappagallo, CFO di Valentino a Linda Honan, Managing Director di Corcoran fino a Maurizio Marchiori, diventato mio Business Partner in Octonano LLC. Ho sempre scelto le persone, più che le aziende, ovvero privilegiato quelle realtà dove il senso di squadra era palpabile e dove si intuiva la presenza di una cultura aziendale molto forte. Ognuna di queste persone ha saputo insegnarmi a lavorare con passione ed umiltà, mettendo al primo posto l'etica, oltre che il profitto. Cosa per niente scontata in settori come fashion, finance e real estate. E qui arriva l'altro punto fondamentale: l'aver lavorato in settori diversi, con mansioni diverse, in un percorso che mi ha portata a capire esattamente cosa volevo fare.

Prima di tutto ciò, la grande spinta mi è stata data da due esperienze all'estero: a 16 anni uno scambio culturale in Cile (Intercultura) e a 22 anni l'Erasmus in Germania. Credo ogni studente, ogni essere umano in verità, abbia il diritto e il dovere (purtroppo non sempre la possibilità) di viaggiare per conoscere le diverse culture e mantenere i propri orizzonti sempre aperti.

Hai vissuto il “sogno americano”, riuscendo a stabilirti a New York e far carriera in diversi ambiti; reputi che negli Stati Uniti e/o all'estero sia più facile per una giovane laureata trovare un impiego soddisfacente avendo un trattamento pari ai colleghi uomini e con migliori possibilità di crescita rispetto all'Italia?

Mi piacerebbe molto poter dire di no, ma purtroppo devo dire un forte sì. Credo che gli Stati Uniti in particolare siano terreno fertile per i giovani laureati, italiani e non. L'ostacolo più grande è trovare aziende disposte a sponsorizzare un visto, ma una volta superato l'arduo ostacolo, si aprono infinite possibilità e stimoli impareggiabili. Per le donne il terreno è molto fertile grazie ad una mentalità che punta su talento e merito-crazia. Chiaramente anche quello americano non è un sistema perfetto ma, nella mia esperienza, più virtuoso.

Tramite le tue esperienze di vita e professionali hai dimostrato che mettersi in gioco è importante, ma come si fa a porre in armonia traguardi lavorativi ambiziosi, tempo libero e serenità?

It's a struggle! Trovare il giusto bilanciamento è una sfida continua. Negli ultimi tempi sto cercando di avere un outlet di energia fisico e mentale per gestire al meglio lo stress legato al lavoro: da una parte attraverso l'allenamento fisico e dall'altra attraverso la meditazione, una pratica fondamentale per ribilanciare le proprie emozioni. Altra cosa molto utile è mettere le proprie attività in priorità, non si può fare tutto e bene, ecco quindi che saper individuare cosa è più urgente e cosa lo è meno risulta vitale. Infine, la parola magica: delegare. Saper delegare cambia la vita, lavorativa e personale.

La tua carriera di scrittrice vede finora la pubblicazione di due libri: *Il Mio Ultimo Anno a New York* (2017) e *Il*

***traghettatore: cuori in transito* (2021). Cos'ha significato veder nascere questo nuovo progetto e cosa rappresenta la scrittura per te?**

Il mio primo libro, scritto in collaborazione con Susanna De Ciechi, è nato da una scrittura che definirei “terapeutica”, parte di un processo di elaborazione dell'allora perdita di Marco, mio marito. Il secondo, invece, è stato ispirato dalla figura del traghettatore e mi ha spinto a raccontare una storia che si divide tra realtà e finzione. La scrittura per me rappresenta il mezzo attraverso cui riesco ad esprimermi meglio e che mi permette di far uscire ciò che sento dentro; la mia è una scrittura emotiva legata all'istinto. In quanto arte creativa, credo che la scrittura debba essere connaturata in una persona, anche se per certi aspetti si può apprendere a praticarla.

Raccontaci di più sull'iniziativa “Remembering Marco”, come nasce e cosa vuole offrire ai giovani.

Nasce dopo la perdita di mio marito con l'obiettivo di raccogliere fondi per opere di bene. Durante i primi due anni abbiamo sostenuto due borse di studio per la ricerca sul cancro al Policlinico S.Orsola-Malpighi di Bologna e al Weill Cornell Medical Center di New York. Successivamente abbiamo attivato diversi programmi di stage presso il Dipartimento Finance di Valentino a New York a cui hanno partecipato ad oggi quattro studenti italiani, che hanno poi intrapreso interessanti percorsi professionali. A causa della pandemia, nel 2020 le attività sono state sospese, ma abbiamo attivato una collaborazione con Gilda's Club NYC – uno spazio di condivisione in cui i pazienti oncologici e i loro familiari trovano supporto tramite incontri e talk – facendo personalizzare cinque taxi da cinque artisti diversi e mettendoli all'asta in occasione del Gala di

fine anno del Club. Infine, per il 2022, contiamo di riattivare le opportunità di stage presso Valentino e selezionare un nuovo studente italiano.

Ci sono stati traghettatori o traghettatrici che hanno avuto un impatto speciale nella tua vita?

Sì, diversi. Nel libro la definizione di traghettatore ha un'accezione di Amore, ma i traghettatori possono trovarsi anche nell'amicizia o nel lavoro. Per esempio, in ambito professionale ho avuto diversi traghettatori: il mio primo capo a Wall Street mi ha insegnato le basi e l'etica lavorativa; Marco è stato un traghettatore sia lavorativo che personale, mi ha portato a crescere, da un'Annalisa più giovane e spensierata a una più matura e decisa. Infine Maurizio Marchiori è stato il traghettatore per eccellenza, colui che mi ha portato a fare il lavoro dei miei sogni credendo in me ed individuando caratteristiche che forse nemmeno sapevo di avere.

Da italiana sei arrivata in America, immergendoti in una cultura del lavoro e in una concezione della comunicazione molto diversa dalla nostra. Quali differenze hai notato e quali strategie hai adottato per poterti adattare in quel mondo?

Le differenze sono molteplici, ma vorrei concentrarmi su una, che poi a cascata influenza diversi ambiti del business: in Italia, paese per eccellenza di arte e bellezza, spesso non viene riconosciuto lo sforzo creativo, né concettualmente, né economicamente. Questo comporta un'apertura più ristretta a progetti allargati e a molta improvvisazione, senza contare i budget spesso molto risicati. Ecco, al contrario negli Stati Uniti c'è grande rispetto per tutto ciò che ha a che fare con l'espressione creativa di professionisti ed aziende, cosa che si interseca molto con la comunicazione.



Annalisa Menin

Imprenditrice e scrittrice italiana che vive e lavora a New York dal 2006. Esperta di branding e comunicazione, si fa conoscere con il suo primo progetto editoriale, *Il Mio Ultimo Anno a New York*, un blog diventato libro dedicato al marito scomparso prematuramente. In sua memoria ha creato l'iniziativa benefica Remembering Marco, che permette a giovani studenti e studentesse di portare avanti la filosofia di "pay it forward" che entrambi hanno abbracciato, novelli migranti 2.0 nell'America da sempre terra di grandi sogni.

Nata a Dolo, vicino a Venezia, Annalisa è un'amante di excel alla ricerca di struttura e sostanza e allo stesso tempo una mente creativa con un grande cuore. Questo connubio di tratti opposti ha creato uno skillset unico in una giovane donna alla continua ricerca della crescita personale e professionale, dell'equilibrio e della sfida. Negli ultimi anni, Annalisa si è dedicata alla consulenza ai marchi di moda, design e lifestyle di tutto il mondo. Attraverso l'agenzia creativa creata assieme a Maurizio Marchiori, Octonano, affronta le esigenze di branding, marketing e sviluppo del business. Annalisa ha lavorato per Valentino USA, Inc., Corcoran Real Estate e Real Time Risk Systems LLC. È membro del Board di YEX – Young Executives della Camera di Commercio Italiana a New York City. Con il suo secondo romanzo, *Il Traghettonatore*, è tornata alla scrittura con una storia al limite tra narrativa e autobiografia, dove la vita vera si interseca con il racconto in una New York in transito.